

**ECONOMIA**

# I giudizi dell'Europa: Italia, troppa povertà giù le tasse sul lavoro

● **La Germania** nel mirino della Commissione Ue per l'eccessivo surplus commerciale che altera l'economia europea ● **Saccomanni**: Bruxelles preoccupata per gli emendamenti alla Stabilità

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

L'Italia deve ridurre il debito pubblico e la Francia deve ridurre le tasse, ma la Germania deve ridurre il surplus commerciale con l'estero. Le voci circolavano da giorni e ieri è arrivata la conferma ufficiale: non sono solo i Paesi dell'Europa meridionale a dover fare «i compiti a casa». Per la prima volta anche i tedeschi sono finiti sul banco degli imputati della Commissione europea, che a Bruxelles ha presentato la sua Relazione sul meccanismo di allerta che individua gli squilibri macroeconomici.

Sono le nuove regole sulla governance europea varate in seguito alla crisi dell'euro e, paradossalmente, chieste con forza proprio dalla Germania. Ora l'esecutivo non ha più solo il compito di controllare la salute dei conti pubblici, ma anche il funzionamento generale delle economie. Dopo la prima edizione 2012, ieri il presidente della Commissione Ue José Manuel Barroso ha presentato la relazione di quest'anno, punto di partenza di un'indagine approfondita che arriverà alla primavera prossima e che potrebbe portare all'apertura di una procedura per squilibri macroeconomici con sanzioni pari allo 0,1% del Pil in caso di «ripetuta mancanza di azioni correttive».

Questa volta gli Stati da tenere sotto controllo sono diventati 16, dai 12 dell'anno scorso. Tra i recidivi c'è l'Italia a cui Bruxelles aveva già chiesto «inter-

venti decisi» e a cui si ribadisce di ridurre il debito pubblico, migliorare la competitività e ridurre il cuneo fiscale perché, si legge nel testo, «nonostante le misure già prese e quelle annunciate nel 2014, la tassazione sul lavoro e sul capitale resta alta». I prodotti italiani all'estero continuano a perdere quote di mercato, avvertono gli esperti della Commissione che, pur riconoscendo che «sono state adottate delle misure per ridurre la burocrazia, semplificare la normativa e migliorare il clima per le imprese», chiede di migliorare la competitività continuando «nell'apertura alla concorrenza dei servizi pubblici locali». Inoltre quest'anno la Commissione mette in guardia l'Italia anche sull'impennata della disoccupazione e «sull'aumento significativo della povertà e dell'esclusione sociale».

## «SALDI CONFERMATI»

Ieri il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha incontrato a Bruxelles il commissario agli Affari economici Olli Rehn, che venerdì presenterà la valutazione sulla legge di Stabilità. La Commissione è «preoccupata per il numero di emendamenti» presentati, ha riferito al termine dell'incontro, aggiungendo di aver dato rassicurazioni sulla conferma dei saldi. Quanto al debito, ha spiegato, è «il risultato dell'economia contratta dal 2011, ma anche del fatto che per accelerare la ripresa abbiamo spinto sul pagamento dei debiti della pubblica amministrazione».

Anche la Francia è criticata per la mancanza di competitività, ma ieri a fare notizia è stata soprattutto l'apertura dell'indagine sugli squilibri macroeconomici della Germania, che dal 2007 registra un surplus commerciale, la differenza esportazioni e importazioni, superiore alla soglia del 6% del Pil indicata dalle regole europee. La questione però è politicamente esplosiva e a Bruxelles ci vanno con i piedi di piombo. «Sia chiaro», ha precisato il commissario Ue per gli affari economici Olli Rehn, «non criticiamo la competitività economica esterna della Germania o il suo successo nei mercati globali, che è quello che vogliamo da tutti gli Stati membri. Ma il persistente alto surplus significa anche che i tedeschi continuano a investire parte dei loro risparmi all'estero».

Insomma, il problema non è che la Germania esporta troppo, è che non spende i soldi che guadagna, comprimendo la domanda e spingendo l'euro al rafforzamento sulle altre valute. In questo modo, ha spiegato la Commissione così come aveva già fatto il Tesoro americano, si rende più difficile la ripresa economica agli altri Paesi dell'eurozona. Per ora si tratta solo di un'indagine, ha messo le mani avanti Barroso, «per capire se l'alto surplus della Germania è qualcosa che sta influenzando il funzionamento dell'economia europea in generale». Bisogna capire, ha sottolineato il presidente della Commissione, «se la Germania, la locomotiva economica dell'Unione europea, possa fare di più per contribuire a riequilibrare l'economia dell'Ue». Per questo, ha aggiunto, raccomandiamo a Berlino «di sostenere la domanda e gli investimenti interni, ad esempio aprendo il suo settore dei servizi» alla concorrenza.



## Lo sciopero continua «Cambiare si può»

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

«Cambiare si può e si deve». Lo ripetono da tempo i sindacati. Sono parole che in questi giorni di mobilitazione e sciopero su tutto il territorio italiano si leggono spesso sugli striscioni delle manifestazioni unitarie indette da Cgil, Cisl e Uil. E che, nei confronti del governo, valgono al contempo come un'accusa e come un appello.

Secondo le organizzazioni confederali, infatti, la legge di Stabilità per il 2014 manca di discontinuità con le leggi finanziarie degli ultimi anni, nonostante queste si siano dimostrate inca-

paci di fare uscire il paese dalla crisi. E proprio per questo deve essere modificata radicalmente, non per apportare aggiustamenti di margine, ma per cambiare l'impianto complessivo della manovra. Per «dare più risorse ai lavoratori e ai pensionati», tagliare gli sprechi e «far ripartire la crescita», affinché l'Italia torni finalmente a «dare un futuro alle ragazze e ai ragazzi costretti ad andare all'estero» in cerca di lavoro.

Richieste che hanno animato le proteste dei giorni scorsi, accompagnate da scioperi generali di quattro ore - lunedì in Calabria, martedì in Basilicata e ieri in Toscana e Lazio - e che saran-

# Il peccato di Berlino che non possiamo più sopportare

SEGUE DALLA PRIMA

Uno scenario che in passato sarebbe parso pura fantascienza. Ma non bisogna neppure adagiarsi nella soddisfazione di pensare che se tutti hanno sbagliato nessuno è colpevole. Lo squilibrio che viene riconosciuto oggi perché si prendano le misure giuste per correggerlo va ascritto alla responsabilità di tutta l'Europa: paesi con i bilanci in ordine, paesi con le finanze disastrose, classi dirigenti dei primi e dei secondi e, *last but not least*, istituzioni di Bruxelles. Proprio quelle da cui arriva, oggi, il monito duro ma che per mesi e per anni hanno assecondato e fatte proprie le politiche che adesso vengono messe sotto accusa. Quelle che, per riassumerle tutte in una parola, sono state elaborate e imposte nel segno della *austerità* e che hanno prodotto il *Fiscal compact*, gli obblighi costituzionali ai pareggi di bilancio, tagli e iniquità insopportabili vendute all'opinione pubblica usurpando il nome di «riforme» o giocando sugli eufemismi stucchevoli dei «compiti a casa».

Sono settimane che lo squilibrio indotto dalla supercompetitività dell'economia tedesca è messo sulla sellette dagli altri governi europei, dall'amministrazione Usa, dalla Commissione Ue e da tutti i maggiori istituti economici. Ne abbiamo riferito abbondantemente. E però nessuno, ci pare, ha colto pienamente l'essenza del problema che c'è dietro. Riflettiamo per un attimo a ciò che sta avvenendo: prospettando l'ipote-

## L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

**Il cambio della linea di politica economica tedesca è al centro delle serrate discussioni per la formazione del nuovo esecutivo di Angela Merkel**

si di una sanzione, l'esecutivo europeo afferma, di fatto, un proprio diritto a «governare» l'economia. Lo fa su una base giuridica precisa, il cosiddetto Six Pack che prevede non la «possibilità» ma l'«obbligo» di correggere gli squilibri macroeconomici nell'Eurozona. Ma sono state proprio l'incapacità e la non volontà delle istituzioni di Bruxelles a governare l'economia europea che hanno prodotto in passato gli errori di cui paghiamo oggi le conseguenze. L'altra faccia dell'austerità è stato il liberismo

## IL RECORD DELLA BILANCIA COMMERCIALE TEDESCA



assoluto, l'idea che la politica dovesse sempre e comunque essere sacrificata sull'altare del mercato. E la conseguente incapacità o non volontà a introdurre misure di regolamento dei mercati finanziari. Poiché c'è sempre qualcuno abbastanza candido da dire la verità senza neppure accorgersene, si considerino le dichiarazioni venute, nei giorni scorsi, da esponenti della Confindustria e della destra politica contro le critiche alla troppo forte propensione tedesca all'export: esportiamo tanto perché è il

mercato che vuole così. Appunto.

La Germania di Frau Merkel è stata la cattiva maestra di questa (non) politica. Almeno in Europa e nei confronti degli altri Paesi, giacché in patria il governo della cancelliera è stato molto meno liberista e non si è messo proprio a fare il cane da guardia del rigore. Nella campagna elettorale le sinistre, Spd, Verdi e a loro modo anche i radicali della Linke, hanno avanzato qualche proposta di correzione, hanno evocato la necessità di una diversa politica europea e di una

diversa politica della Germania verso l'Europa. Sulla regolamentazione della finanza, sull'Unione bancaria, sulla necessità di una maggiore solidarietà fino alla riproposizione di misure di condivisione del debito. Ma lo hanno fatto timidamente, e non hanno saputo convincere.

Quale speranza c'è, adesso, che a Berlino si capisca la lezione? Tutto il Paese guarda alle trattative per la formazione di un governo di *große Koalition*. Un negoziato molto difficile, che è assai più di un affare soltanto tedesco, visto e considerato il ruolo che il futuro governo della Germania tornerà ad esercitare sulle scelte dell'Europa. L'impressione è che in quelle trattative si stia facendo strada una qualche consapevolezza della necessità di cambiare la politica economica, stimolando la crescita della domanda interna, riequilibrando verso le importazioni lo sbilancio commerciale, mettendo in cantiere piani di investimenti. L'adozione di un salario minimo garantito avrebbe un effetto molto positivo sulla domanda interna poiché, al contrario di quello che molti pensano, in Germania salari e pensioni sono troppo bassi. Anche l'ipotesi di aumentare le tasse ai più ricchi, caldeggiata dalla Spd per recuperare risorse per gli investimenti, va in questa direzione. Ma lo scontro sarà duro, anche se è certo un aiuto per chi vuole cambiare il fatto che da Bruxelles arrivino (finalmente) indicazioni giuste.